

Netanyahu-Gantz, la sfida dei budget che rischia di riportare Israele al voto

TRA POLITICA E COVID

Sembra già destinato al fallimento il patto tra i due alleati di governo

In piena pandemia, il Paese potrebbe riaprire le urne per la quarta volta in due anni

Roberto Bongiorno

Questione di feeling? Sicuramente. Ma anche, e soprattutto, questione di budget. A far scivolare Israele verso le quarte elezioni politiche in soli due anni, lo scenario tanto temuto dal presidente della Repubblica Reuven Rivlin, è stato, ancora una volta, un disaccordo sul budget nazionale.

Non è un segreto che tra lo scaltro Benjamin Netanyahu, attuale premier e leader del partito conservatore Likud, e Benny Gantz, ex capo di Stato maggiore e leader del partito centrista Blu e Bianco, non è mai corso buon sangue. Al di là del nome - Benjamin - i due hanno poco in comune. Quando decisero, obtorto collo, di unire le forze per dar via lo scorso maggio a un governo di emergenza nazionale era soltanto perché, dopo tre elezioni senza un governo, non vi erano alternative. Israele non poteva permettersi un altro vuoto di potere in un periodo in cui l'epidemia di Covid 19 aveva messo in crisi tutto il Paese e le tensioni con l'Iran continuavano a crescere. Nè poteva andare avanti a colpi di budget provvisori con il sistema sanitario nazionale messo a durissima prova.

Secondo l'accordo Bibi, sotto processo per tre casi di corruzione (il processo è stato ancora rimandato, a febbraio a causa della pandemia), deve governare i primi 18 mesi, e Benny fargli la guardia in qualità di vicepremier e, al contempo, di ministro della Difesa. A partire dal novembre del 2021, l'ex capo di stato maggiore prenderebbe il timone del governo per i restanti 18 mesi.

Probabilmente l'esperimento fallirà. Dopo una serie di tentennamenti e minacce, Gantz ha rotto gli

indugi; mercoledì sera il suo gruppo ha votato, facendolo passare (in totale 61 favorevoli e 54 contrari, tra tutti i parlamentari israeliani), un disegno di legge per lo scioglimento della Knesset, il Parlamento di Gerusalemme. In teoria c'è ancora tempo per tornare indietro. Il disegno dovrà prima essere approvato da un comitato del partito Blu e Bianco e poi passare al vaglio di altre due votazioni. Ma la via pare segnata. Gantz ha perso la pazienza. E di Bibi non sembra fidarsi più.

È sempre lo scontro sul budget, o meglio sui budget, a tenere Israele con il fiato sospeso. La storia, recente, si ripete. L'escamotage di Bibi, il premier più longevo della storia di Israele, è sempre quello che voleva adottare la scorsa estate quando i due "nemici-alleati" avevano scongiurato il ritorno alle urne, trovando un accordo provvisorio all'ultimo momento, prima della scadenza del termine, rimandando così, con una legge ad hoc, al 23 dicembre la data per far passare il budget. Trascorsa questa data - ovvero tra 13 giorni - senza un accordo si andrebbe al voto. Perché in Israele la legge prevede che un esecutivo orfano di un bilancio deve dimettersi.

Perché allora i due alleati-nemici non votano il budget che consentirebbe al governo di andare avanti? Perché vi è una differenza apparentemente sottile. Le cui conseguenze, però, sottili non sono. Netanyahu vuole votare il budget per un anno, come di regola accade. Gantz punta invece a un bilancio unico, per il 2020 e per tutto il 2021.

Per quale motivo? Semplice. Se si votasse oggi anche il budget per il 2021, Netanyahu faticherebbe a far cadere il governo prima che Gantz inizi il suo periodo di 18 mesi, a novembre, come primo ministro. Se passasse la linea di votare un solo budget, Bibi potrebbe scegliere di votare, da marzo in poi, contro l'approvazione del successivo pacchetto fiscale, in modo da far cadere il governo e indire nuove elezioni. Senza così passare a Gantz la premiership a rotazione.

Alcuni osservatori sono convinti che i due Benjamin, forzando nuovamente le norme, potrebbero

ignorare il termine del 23 dicembre e rinviarlo, con apposita legge, al prossimo febbraio. Ipotesi però molto complessa. Oltretutto Israele ha urgentemente bisogno di un budget, specialmente in questo periodo di recessione dovuta alla pandemia. Nel 2020 il numero delle famiglie cadute in povertà è balzato a quasi un terzo del totale.

La scelta di Gantz non sarà comunque facile. Se facesse cadere il governo non pochi israeliani lo accuserebbero di aver portato il Paese alle quarte elezioni in due anni (la data sarebbe presumibilmente il 16 marzo) in un periodo drammatico, in cui occorre l'unità nazionale.

Ma non sarà facile neanche per Netanyahu. Oltre alle continue proteste dei suoi oppositori, che da diversi mesi manifestano in diverse città, questa volta il pericolo arriva anche dal fronte interno, in seno al Likud. L'ex ministro della sicurezza interna, Gideon Sa'ar, un tempo uno degli uomini più vicini a Bibi, ha annunciato la creazione di un nuovo partito. Il nome sarà Tikvā Hadashā (Nuova Speranza). Il motivo? Bibi, ha accusato Sa'ar, userebbe il Likud come uno «strumento» per perseguire i suoi interessi.

Se oggi si tenessero le elezioni, ha previsto un sondaggio, questa forza politica sarebbe in grado di arrivare a 17 seggi, quindi sarebbe terzo partito del Paese. A spese in gran parte del Likud, che nelle ultime elezioni di seggi ne ha ottenuti 36 su 120. Sa'ar è particolarmente determinato. L'anno scorso aveva fatto quello che nessuno aveva osato fare: sfidare Netanyahu alle primarie per la leadership del partito. Aveva perso, ma comunque raccolto un ragguardevole 27,5 per cento.

Molti israeliani guardano con preoccupazione alle minacce che incombono sul loro Paese. Il pericolo di un conflitto con l'Iran, o co-



munque di una guerra strisciante, è ancora reale, anzi forse più di prima. L'imminente insediamento di un presidente americano democratico, non più così spiccatamente a favore di Israele, potrebbe avere importanti conseguenze sul fronte mediorientale. Biden potrebbe aprire alla controparte palestinese con una politica che guarda alla creazione di uno Stato palestinese e pone ostacoli al riconoscimento degli insediamenti in Cisgiordania. Come se non bastasse, non si può non tener conto della pandemia, particolarmente virulenta in Israele. Ieri Netanyahu ha annunciato che sarà il primo cittadino volontario a sottoporsi al vaccino Pfizer arrivato ieri in Israele (le prime 100mila dosi). Tra i tanti nemici di Israele il virus è il nemico meno visibile, ma forse il più pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vero nemico di Israele. Dimostranti in piazza a Tel Aviv indossano maschere dei due "alleati" di governo per protestare contro la gestione dell'emergenza sanitaria